

1 aprile 2020

Piero Sant, con riferimento alla pandemia da coronavirus, riporta sul diario della Compagnia dei MeglioInsieme questa amara pagina - di autore anonimo - comparsa su FB e intitolata “SE NE VA LA GENERAZIONE DEI RAGAZZI DEGLI ANNI SESSANTA...”

Vecchi. Come fossero vuoti a perdere, morti che camminano. Nove su dieci sono vecchi ti racconta la macabra contabilità del Covid-19, ottant'anni di media: non ti condanna il virus, ma non avere più un futuro, come se fosse una colpa non servire più a niente, non avere più nulla da sognare per raggiunti limiti di età. Il nonno che muore è diventato un sospiro di sollievo, rassicurante a modo suo, perché ti dice siamo noi, i ragazzi che furono, la prima linea che muore, se tocca a noi non tocca a te, come ti tranquillizzano sempre i nonni prima di chiudere la porta e andare via. Quelli che se ne vanno sembrano figli del passato remoto, ma non è così, nessuno è più presente di loro in tutto quello che siamo. I vecchi che muoiono in casa soli, senza nessuno che se ne accorga o negli ospedali infilati nelle bare che bruciano senza nemmeno un ultimo saluto, sono ragazzi speciali, unici e irripetibili, sono i ragazzi che avevano vent'anni negli anni Sessanta, i ragazzi del miracolo economico e della contestazione studentesca, dello sbarco sulla Luna e della tivù con un canale solo, della 500 per tutti e delle prime minigonne, l'Italia della metropolitana e dei juke box, l'Italia che ha l'età di Mina e Celentano, che ha vissuto, senza impazzire, il più spaventoso, rapido e tumultuoso cambiamento della storia dell'umanità, che ha assorbito in pochi anni quello che i loro nonni e bisnonni hanno digerito in millenni. Se ne va una generazione di bambini usciti dalla guerra che ha costruito l'Italia, gli ha dato storia, ricchezza, spessore, ideali. Che ci ha dato quello che siamo. Le nonnine che vedete andare via in silenzio e che vi sembrano niente, sono le donne che crescono i figli nell'era della grande scolarizzazione di massa, che abbattano le frontiere del costume e dei diritti civili. Sono i giovani, piccoli artigiani e meccanici diventati imprenditori che vedono passare il boom e lo prendono al volo, sono il mezzo milione di uomini e donne che lasciano le campagne per andare a vivere in città, sono gli operai, a milioni, che fanno andare le fabbriche come locomotive. La loro è l'Italia che raddoppia il reddito e poi precipita negli anni di piombo, ma anche l'Italia che realizza in quegli anni più progressi che negli ottantacinque anni della sua Storia, l'Italia dei consumi di massa che fa emergere un'Italia sempre più libera, l'Italia che cancella l'analfabetismo e introduce i diritti dei lavoratori, l'Italia che scopre il benessere e il tempo libero. Ci sono i giovani saggi e tranquilli e i giovani della contestazione, della fantasia al potere, degli ideali da portare in piazza. Non sono ragazzi come tutti i vecchi che se ne vanno. Sono i ragazzi che hanno inventato i supermercati, gli spaghetti western, il made in Italy, che regalavano l'orologio da polso per la prima comunione. Sono la parte migliore di noi. E nessuno di noi sarà mai come loro.